

LA POLEMICA

Tamponi preventivi per entrare nelle Rsa

Nel cambio di rotta della Regione la sconfessione delle politiche del passato La Cisl: «Le case di riposo non possono essere trattate come reparti ospedalieri»

di Andrea Montanari

Il dietrofront della Regione, che con la delibera approvata ieri sulle nuove regole per la riapertura dei ricoveri nelle case di riposo supera e sconfessa di fatto la precedente linea che aveva introdotto le cosiddette «Rsa Covid», non convince del tutto le opposizioni. Lo dichiara apertamente il capo gruppo del Movimento Cinque stelle, Marco Fumagalli, che commenta: «Le misure appena approvate possono essere condivise, ma permangono i nostri dubbi sulla gestione complessiva delle Rse. La nuova delibera rappresenta un cambiamento di rotta, ma dovrebbe affiancarsi a un percorso di verifica delle responsabilità di Ats e Rsa in tutti quei casi in cui sono avvenuti decessi o infortuni sul lavoro». Il segretario regionale della Cisl Lombardia, Pierluigi Ranicati sottolinea: «Era ora che la Regione si ravvedesse. Le Rsa non sono e non possono essere più trasformate in reparti ospedalieri. Si pensi a un rilancio del loro ruolo nel territorio. Puntando sull'assistenza domiciliare degli anziani e combattendo il fenomeno

dei ricoveri inappropriati». Tra l'altro, Cgil, Cisl e Uil regionali organizzeranno il 16, il 19 e il 23 giugno tre presidi sotto la sede della Regione dedicati alla sanità. Il Pd, invece, prende tempo prima di commentare il contenuto della delibera.

Le nuove linee guida confermano le indiscrezioni, che erano circolate negli scorsi giorni. Prima del ricovero nelle case di riposo, gli ospiti da ora in poi saranno sottoposti al tampone. In caso di esito positivo saranno immediatamente ricoverati negli ospedali che hanno un reparto Covid. Solo in caso di esito negativo, invece, l'anziano avrà il nulla osta per entrare nella struttura. Sarà previsto l'immediato ricovero in ospedale anche nel caso l'ospite contragga il virus quando si trova già nella casa di riposo. Una netta retromarcia se si tiene conto che la precedente delibera, l'8 marzo, non solo bloccava i nuovi ingressi, ma dava la possibilità alle case di riposo di istituire liberamente dei reparti Covid nelle Rsa per ricoverare gli ospiti risultati positivi. L'assessore regionale Giulio Gallera oggi giustifica così il cambiamento di rotta:

Retromarcia di Gallera



L'assessore al Welfare (Forza Italia) ha dovuto cambiare la delibera dell'8 marzo in cui si prevedeva che i malati di Covid-19 delle Rsa dovevano rimanere nei reparti: ora chi è positivo andrà in ospedale

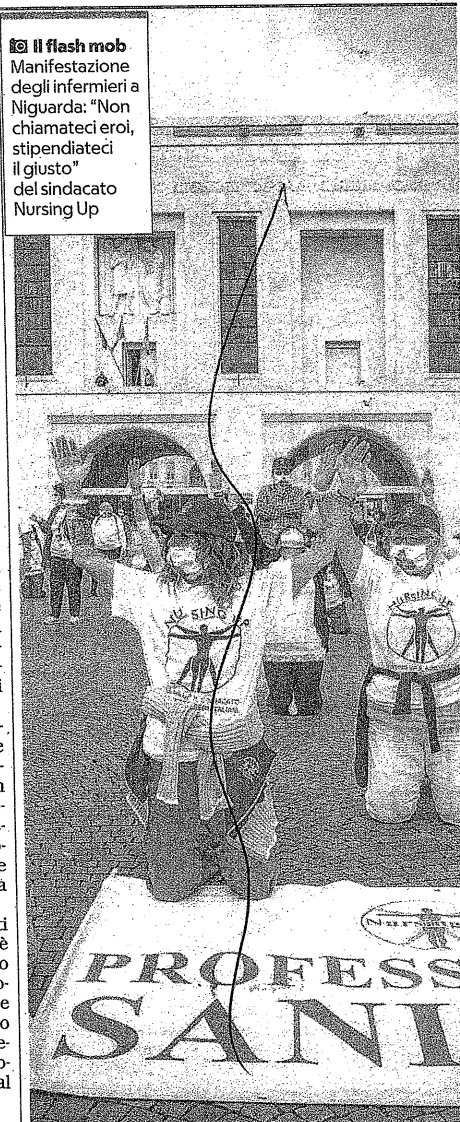
«Abbiamo agito nella consapevolezza di dover trovare un equilibrio molto delicato fra le esigenze delle famiglie di garantire ai propri cari un'adeguata presa in carico con le formule di assistenza necessarie, e la necessità di mettere in sicurezza le strutture residenziali, semi residenziali e ambulatoriali con un'attenzione particolare alle situazioni di particolare fragilità degli ospiti».

La nuova delibera non interviene, invece, sulle attuali regole che impediscono il contatto tra gli ospiti e i parenti, se non attraverso un vetro. Le visite saranno concesse solo in situazioni di particolare necessità e dietro specifica autorizzazione. Tutti i controlli spetteranno alle Ats a seconda del territorio dove ha sede la casa di riposo.

Nel frattempo, l'utilizzo dei posti in terapia intensiva negli ospedali è calato sotto quota cento. Ieri si sono liberati altri 11 posti. I nuovi casi positivi sono stati 192, a Milano 17, e nell'hinterland 46. I decessi sono stati 15. A conferma del dato sulle terapie intensive, non c'è più un ricoverato all'ospedale della ex Fiera al Portello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il flash mob
Manifestazione degli infermieri a Niguarda: «Non chiamatemi eroi, stipendiateci il giusto» del sindacato Nursing Up



i cittadini che hanno preso carta e penna e hanno scritto al presidente Conte e al ministro Azzolina

paritarie della Provincia MB

premier

Brugherio, Muggio e Veduggio

le paritarie non venga esclusivamente demandato ai Comuni».

Ma l'attenzione è rivolta anche ai risvolti occupazionali del personale. «Occorre intervenire con ulteriori integrazioni per tutelare posti di lavoro dal momento che la Cassa integrazione del corpo docente è scaduta lo scorso 31 maggio, con le inevitabili conseguenze per i bilanci di chi dal mese di marzo è soggetto a una consistente riduzione dello stipendio - si legge - Occorre intervenire per tutelare il diritto alla scuola delle nostre giovani generazioni».

Una lettera che vuole essere da monito per un supporto più concreto alle decine e decine di realtà che, affiancando il lavoro delle scuole pubbliche, spesso sono necessarie per garantire a tutti gli studenti il diritto all'istruzione.

«I Comuni hanno erogato, persino in anticipo sui tempi originariamente programmati, i contributi spettanti ai plessi, dimostrando concretamente l'importanza che le Amministrazioni riconoscono a tali istituti - conclude la lettera - Ma l'impossibilità di introitare le rette delle famiglie pone un punto interrogativo sul futuro dell'offerta formativa paritaria, un pericolo che potrebbe compromettere il diritto all'istruzione che vogliamo assicurare ad ogni bambino».

Omar Poro

IN VIA PRINA Ieri, lunedì, manifestazione organizzata dalla Cgil sotto la Prefettura

Niente stipendio e incognita del rientro a settembre

Le lavoratrici delle mense scolastiche in presidio

MONZA (snr) Scuole chiuse, niente stipendio. Così come sta accadendo per le ausiliarie degli asili nido, anche le lavoratrici delle mense scolastiche della provincia di Monza e Brianza sono scese in piazza per denunciare il fatto che, da quando gli istituti hanno chiuso causa coronavirus, loro sono rimaste senza stipendio.

Se ad alcune di esse, infatti, l'azienda per la quale prestano servizio ha anticipato il Fis (il Fondo integrazione salariale), per altre, dipendenti di altre imprese, ciò non si è verificato.

E ieri mattina - lunedì - decine di lavoratrici hanno preso parte al presidio organizzato dalla Filcams Cgil di Monza sotto la Prefettura, in via Prina.

Un presidio che si è svolto in contemporanea in diverse piazze di tutta Italia, proprio il giorno prima della fine ufficiale dell'anno scolastico. Trentottomila, a livello nazionale, le lavoratrici e i lavoratori del settore coinvolti. Mille nella sola provincia di Monza e Brianza. «Non solo siamo senza stipendio da marzo - hanno spiegato Leonarda, Raffael-



Sopra il presidio in via Prina a sinistra le lavoratrici Leonarda, Raffaela e Rosaria

cia Azzolina ha anche pensato di far portare ai bimbi il pranzo al sacco. Cosa ne sarà di noi se effettivamente ciò accadrà?

Nel frattempo molte di noi sono senza stipendio. Ne va della dignità delle persone. Noi lavoratrici delle mense siamo state completamente dimenticate».

Presente al presidio il segretario generale della Filcams Cgil Mb Matteo Moretti. «Le lavoratrici delle

mense coinvolte hanno tutte contratti part time di 15 ore settimanali e retribuzioni molto basse - ha dichiarato - Da inizio marzo sono in Fis, ma, se alcune aziende hanno anticipato i soldi che ancora dal Governo non sono arrivati, altre non lo hanno fatto. Noi chiediamo l'estensione delle coperture degli ammortizzatori sociali, una tutela del reddito durante la sospensione scolastica e maggiori certezze sulla ripresa delle attività di settembre, oltre a un'accelerata nei pagamenti degli ammortizzatori sociali». Una delegazione di lavoratrici, guidata dallo stesso Moretti, è stata poi ricevuta in prefettura, dal vicesegretario del Prefetto. L'esito del

colloquio («durato una mezz'ora abbondante»), hanno fatto sapere dalla Cgil, «è stato positivo. Ci hanno assicurato che, sulla vicenda, si confronteranno coi livelli superiori».

Lavoratrici in stato di agitazione

E se le addette alle mense scolastiche hanno manifestato, le colleghe ausiliarie dei nidi comunali di Monza hanno proclamato lo stato di agitazione. Ad annunciarlo è stato Franco Calandri, sindacalista Cub (Confederazione unitaria di base) che segue le lavoratrici (tutte alle dipendenze di due cooperative) rimaste senza stipendio da quando le scuole hanno chiuso. Si tratta di una cinquantina di ausiliarie che prestano servizio negli asili nido del Comune tramite le cooperative Insieme e Lacerenza che hanno in appalto il servizio in questione. Da tempo il sindacato denuncia la situazione in cui si trovano le lavoratrici e per le quali è stato attivato il Fis, ma che nessuno ha ancora erogato. Le due cooperative, infatti, sono affidate all'Inps, ma da Roma i soldi ancora non sono arrivati. Di qui la scelta di scendere prima in piazza a manifestare e poi di proclamare lo stato di agitazione inviando contestualmente una lettera al Prefetto.

Arianna Sa

DOPO 17 ANNI DI ATTIVITÀ, GIOVANNA SALVI DI STILE ESSENZIALE A TRIANTE HA DETTO BASTA

La ripartenza, un'impresa: c'è chi alza bandiera bianca

«Riaprire quasi impossibile e chiudere è un salasso»

MONZA (cz) «Per riaprire, a queste condizioni igienico sanitarie, bisogna stravolgere tutto. E sinceramente, a 66 anni non me la sento. La beffa è che chiudere è comunque un salasso sul conto in banca».

La saracinesca abbassata, il cartello «cessata attività» affisso ormai da qualche settimana: dopo 17 anni, **Giovanna Salvi** ha detto basta e ha alzato bandiera bianca.

Dopo 17 anni a Triante, sette in via Monte Cervino e dieci in via Cavallotti all'angolo con viale Europa, «Stile Essenziale, acconciature donna» ha cessato i battenti. Non senza qualche lacrimuccia e con un po' di amaro in bocca.

«Siamo stati una delle categorie più penalizzate dal covid e attorno a Pasqua ha iniziato a maturare questa de-

cisione - racconta emozionata Salvi - Le disposizioni e le restrizioni sulla riapertura di

negozi come il mio hanno fatto il resto: si sarebbe dovuto stravolgere il nostro modo di lavorare. A 66 anni non me la sono sentita. Anche perché soffro di un problema d'asma, sono un po' vulnerabile e un eventuale ritorno del virus mi avrebbe fatto un po' paura».

Se cessare l'attività è stata una decisione sofferta, chi-

dere definitivamente si sta rivelando un salasso e un'odissea burocratica.



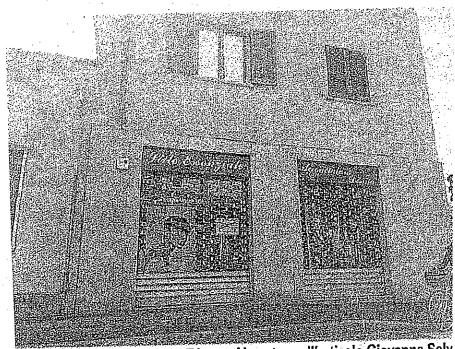
gano i contributi della titolare

«Secondo le disposizioni del Governo, fino ad agosto non si può licenziare - spiega **Guido Marsegaglia**, compagno della parrucchiera - Dunque, non si incassa nulla perché il negozio è chiuso da mesi eppure si pagano i contributi della titolare

e delle dipendenti. E in più, beffa delle beffe, quando sarà possibile farlo, ci sarà da versare i contributi proprio per il licenziamento. Senza contare le transazioni per il contratto di locazione, per le liquidazioni con i fornitori. Investire in Italia ormai è una follia, ma badate bene anche quanto costa chiudere un'attività».

Alla 66enne non resta che sfogliare l'album dei ricordi e custodire con orgoglio i tanti attestati di stima e affetto delle clienti.

«Più di qualcosa non ci vuole credere, continua a tempestarmi di telefonate per farmi cambiare idea. In effetti, qui nel quartiere abbiamo lasciato il segno. Prima dell'invasione della concorrenza cinese era davvero un bel lavoro e resta la soddisfazione



Il negozio Stile Essenziale a Triante. Al centro nell'articolo Giovanna Salvi

di aver avuto una bella clientela, piuttosto elegante, tipica di una città come Monza. Il mio pezzo forte? I tagli. Anche perché, ancora fino a poco tempo fa, ho sempre seguito i vari corsi di aggiornamento che vengono organizzati a Milano».

I ricordi lasciano il tempo ai saluti ai ringraziamenti: «C'è

tanto dispiacere, ma così è la vita - conclude Salvi - abbiamo sempre impostato il nostro lavoro sulla qualità coccolando le clienti. Alla fine un approccio che ha pagato. Non mi resta che porger saluto affettuoso a tutti i clienti che in questi anni hanno dato fiducia, oltre evidentemente ringraziar